



◆ **Riserve dello Sdi che però non mettono in discussione il sostegno al governo e la partecipazione al centrosinistra**

◆ **Si lavora per un coordinamento che raccolga le componenti parlamentari e segretari di partito e il governo**

◆ **Via libera dal gruppo Ds alla Camera Mussi: aprire una nuova fase politica con un forte programma di fine legislatura**

Dai capigruppo via libera al nuovo Ulivo

Documento unitario dopo un difficile confronto sul futuro dell'alleanza

LUANA BENINI

ROMA Quattro ore di combattimento. Ma alla fine la riunione dei capigruppo di Camera e Senato della maggioranza ha fissato, nero su bianco, l'intenzione di dare vita all'Ulivo due, con il beneplacito dei consuetudini, dell'Udeur di Mastella e alla fine anche di Ri. È la prima volta che questo accade in una riunione collegiale fra i partiti che facevano parte del vecchio Ulivo e le nuove forze che hanno aderito al centrosinistra. Si è tirato fuori lo Sdi: «Non siamo a Natale - ha commentato Boselli - e l'Ulivo non è un regalo che possiamo accettare a scatola chiusa. Prima di definire la nostra posizione vogliamo capire cosa si intende per Ulivo, nuovo Ulivo o Ulivo bis». Lo Sdi ha sostanzialmente chiesto una pausa di riflessione senza tuttavia mettere in discussione il sostegno al governo, la partecipazione al centrosinistra e la positiva conclusione della legislatura.

All'ordine del giorno della riunione, la gestione della fase che deve condurre al governo rinnovato e al suo programma di qui alla fine della legislatura e le tappe per la costituzione della nuova coalizione, cioè del nuovo Ulivo. Assenti i cossighiani doc. Una assenza «politica» ha spiegato Senza mentre Cossiga scaricava tutta la sua ironia sul «rilancio dell'Ulivo e l'ingrassamento dell'Asinello». Si è capito subito, fin dai primi interventi, che i due punti all'ordine del giorno erano strettamente collegati. Con i Democratici che premevano: se non si fa la costituzione del nuovo Ulivo non si può fare il nuovo governo. E con i socialisti che ripetevano: «Ma cos'è questo nuovo Ulivo?». Rifiutandosi di riconoscersi nel nuovo contenitore che si prospettava loro, i Democratici, da parte loro, insistevano sulla necessità di varare da subito il comitato costituente dell'Ulivo con 50 parlamentari per avviare in quella sede una verifica politica. Gavino Angius e Fabio Mussi, i capigruppo dei Ds hanno dovuto sudare le sette camicie per uscire dalla riunione con un documento unitario in cui si decide contestualmente di «promuovere una consultazione delle forze politiche della maggioranza» e si chiede «di incontrare il presidente del Consiglio Massimo D'Alema» (che poi si è dichiarato disponibile a ricevere i capigruppo stasera stessa).

Una guerra di sfumature, ma alla fine un «risultato positivo» - nota Angius - perché tutti gli esponenti della maggioranza hanno sottoscritto le dichiarazioni del presidente del Consiglio per una soluzione rapida della vicenda e per la nascita del nuovo Ulivo. Positivo anche perché si è «anteposta la soluzione politica, cioè il nuovo Ulivo alle questioni di assetto del governo: dunque un programma di fine legislatura e un governo rinnovato». Le tappe che emergono dal documento sono in successione: base politica per il nuovo Ulivo, programma, rinnovamento del governo. Il documento parte dalla condivisione della dichiarazione del presidente del Consiglio di lunedì 18 ottobre «nella quale egli sottolinea la necessità di aprire la stagione politica di un nuovo Ulivo e di un nuovo centrosinistra del quale è necessario avviare la fase costitutiva». E proprio questo binomio, Ulivo e nuovo centrosinistra (che ovviamente comprende anche l'Ulivo, ma non solo) apre le porte al possibile appoggio al nuovo governo da parte di cossighiani, Sdi, repubblicani.

Come si procederà nelle prossime ore è tutto da stabilire. Mussi precisa: «Lavorando alla costituzione del nuovo Ulivo, la maggioranza dovrà presentare al presidente del Consiglio un documento politico programmatico sulla cui base può realizzare il progetto esposto nella sua dichiarazione del 18 ottobre». Un documento del quale avvalersi quando compirà l'atto formale di recarsi di fronte al presidente della Repubblica Ciampi.

Ora c'è da decidere, fra l'altro, in che modo ci si dovrà coordinare.

«Per questa settimana - dice il capigruppo dell'Asinello, Rino Piscitello - avremo la coalizione formata se c'è la disponibilità di tutti per dare un programma che porti alla definizione di regole e contenuti per le elezioni del 2001».

Siccome i tempi stringono, si prospetta la costituzione di un primo organismo, un primo nucleo costitutivo del nuovo Ulivo che raccoglie le componenti parlamentari, i segretari dei partiti, il governo. Un primo embrione di quell'universo dell'Ulivo che poi si allargherà ai sindaci, presidenti di regione e di provincia. Ma il parlamentino vero e proprio, con strutture di coordinamento permanenti dovrà avere tempi più lunghi della chiusura della crisi di governo. «Il 13, 14 e 15 novembre - dice Angius - saranno i giorni di mobilitazione del nuovo Ulivo nel Paese. Una sorta di "Ulivo days". Ieri sera, dopo una riunione di appena un'ora anche l'assemblea dei deputati Ds ha dato il via libera alla costituzione del nuovo Ulivo secondo le tappe stabilite. Anche se nel dibattito (tre interventi) è emersa anche qualche perplessità: Sergio Sabbatini ha ricordato alla Quercia che dovrebbe stare nel nuovo governo di maggioranza, mentre rischia di cedere a logiche e ricatti «neo-cra-xiani» e «neo-berlinottiani»: «Qualcuno glielo deve pur dire a Piscitello», ha aggiunto. E Michele Giardiello, della sinistra Ds: non è che insieme al nuovo governo nasce anche il futuro partito democratico? «Va bene un D'Alema bis in tempi brevi», conclude Giardiello, ma «le scelte politiche vanno affrontate nelle sedi proprie».

I MINISTRI

Con Mattarella un altro vicepremier dei Democratici?



Una veduta dall'alto dell'aula del Senato

Onorati / Ansa

Camera: 626 deputati + 4 da eleggere	
Maggioranza: 330 deputati (esclusi i 4 da eleggere nelle supplitive)	Opposizione: 296 deputati
I deputati:	
Ds/Ulivo: 163 (compreso Luciano Violante, presidente della Camera)	Fi: 109
Ppi: 61	An: 89
Pdci: 21	Lega: 49
Udeur: 18	Ccd: 13
Verdi: 15	Rifondazione: 13
Sdi: 8	Cdu: 5
Ri: 14 (compresi i 5 cossighiani: Senza, Rebuffa, Saraca, Stajano, Lamacchia)	
Pri: 5 (Fed. Liberali-Democratici Repubblicani)	
Minoranze linguistiche: 4	
	Gruppo Misto: 18

Senato: 323 deputati + 1 da eleggere	
Maggioranza: 190 senatori	Opposizione: 115 senatori
DS: 104	FI: 41
PPI: 32	AN: 41
VERDI: 14	Lega: 19
UDEUR: 11	CCD: 11
RI: 11	Rifondazione: 3
COMUNISTI: 6	
DEMOCRATICI: 5	
SDI: 3	Indipendenti e Sen. a vita: 15
ALTRI: 4	

ROMA Voleva il «passaggio parlamentare» e l'ha avuto. Voleva, come tanti altri, un altro po' di visibilità. E pure questa l'ha avuta. Voleva la conferma del suo ruolo e c'è da credere che da qui al varo del nuovo governo saranno le sue dichiarazioni a tenere banco. Ma forse - qualcuno comincia a dirlo - vuole anche qualcosa per sé. Il soggetto? Ovviamente Francesco Cossiga. E di ieri, insomma, la voce secondo la quale l'ex Presidente sarebbe entrato in corsa per un ministero. Del resto lo dice anche lui stesso nella lettera a D'Alema, che qualche tempo fa aveva già avanzato un'autocandidatura per un dicastero. Per lui, ora, potrebbe essere arrivata l'ora buona. Certo, ancora non si sa cosa faranno i «suoi amici» - sono loro stessi a definirsi così - né, da questo punto di vista, aiutano a capire le parole di Senza: vedremo, forse appoggeremo dall'esterno, o forse no, continueremo come oggi. Tutto indefinito, però le «voce» circolano con sempre più insistenza. L'obiettivo di Cossiga? Ambizioso: punterebbe alla Farnesina. Al Ministero degli Esteri. Che è proprio uno di quegli incarichi governativi che in qualche modo era già considerato vacante. Per capire: prima ancora che cominciasse la vicenda dell'Ulivo Due, quando ancora si parlava semplicemente di un «rimpasto», già si sapeva che Dini era destinato alla direzione del Fondo Monetario. Ma i tempi di quel progetto erano decisamente più lunghi: la guida del delicato organismo internazionale sarà decisa solo fra due mesi e mezzo. Ora, invece, le decisioni andranno prese nel giro di pochi giorni. E qui arriva l'«autocandidatura» di Cossiga. Autocandidatura già molto complicata per i tratti del personaggio. C'è chi dice, insomma, che lui vorrebbe si fare il ministro, anzi sta lavorando per farlo - al punto da sacrificare il fido Scognamiglio - ma «pretenderebbe» che fossero gli altri a chiederlo. E questo apre un'infinità di problemi, a cascata. A parte il gradimento degli alleati - ma ciò dipenderà da come Cossiga si atteggiava verso il nuovo Ulivo - un eventuale ingresso così «pesante», aprirebbe un contenzioso con Rinascimento. Come compensare la perdita della Farnesina? Chi e dove?

Una querelle ne tira un'altra. Ieri si è saputo che ci sarebbero stati i primi sondaggi sul nome di Parisi come eventuale vicepremier. Sondaggi conclusi in brevissimo tempo, visto che l'interessato ha spiegato di non essere disponibile. È certo comunque che ai Democratici andrà l'incarico di numero due di Palazzo Chigi. Meglio: ai democratici andrà uno dei due incarichi di vicepremier. Sì, perché la soluzione più probabile è che a Mattarella, o più probabilmente, sarà affiancato un esponente dell'Asinello. Chi? Il «borsino» di ieri dava stazionaria la quotazione di Rutelli. In crescita, invece, quella di Enzo Bianco, che comunque entrerà nella compagine.

Prima si diceva di Mattarella, o di un altro popolare. Per dovere di cronaca va anche registrata la «voce» per cui qualcuno, anche alla riunione di ieri, avrebbe chiesto quell'incarico per D'Antonio. Chi racconta l'episodio non nasconde la sua contrarietà all'ipotesi e aggiunge che «D'Antonio vicepremier sarebbe il primo caso di lotta sociale che paga». Cattiverie ma c'è da aggiungere che l'interessato, almeno coi suoi stretti collaboratori, lascia intendere che la proposta «è nel piatto». Resta da dire che il «toto ministri», ieri, ha vissuto un'altra intensa giornata. Mettendo assieme ipotesi strampalate ad altre più concrete, già quasi pubbliche: non è un mistero, insomma, che Livia Turco abbia già dato la sua disponibilità a candidarsi per guidare la Regione Piemonte. E così, con un tourbillon di nomi, c'è da credere si andrà avanti ancora per molti giorni. Fino alla riunione del Nuovo Ulivo. Dove, così dicono, si parlerà di programmi e di politica. L'unico vero modo per smentire il «toto ministri». S. B.

Ciampi: «C'è stabilità politica, va consolidata»

Il capo dello Stato a Le Monde: «Siamo entrati già nella Seconda repubblica»

CINZIA ROMANO
ROMA Invoca maggior stabilità politica, ma avverte anche che passi in avanti, in Italia, sono stati fatti. Non è forse la stessa maggioranza che dal '96 ad oggi governa il paese, prima con Prodi ed ora con D'Alema? E si andrà a votare nel 2001. Parola di Ciampi che, in un'intervista al quotidiano francese Le Monde, lascia intendere che il governo D'Alema bis verrà varato senza scossoni politici. In fin dei conti, non siamo più nella prima repubblica, avverte il capo dello Stato, ma nella seconda, che dal '90 ad oggi è profondamente cambiata «politicamente e nelle sue istituzioni».

Mentre nella maggioranza proseguono gli incontri per dar vita al nuovo governo, alla vigilia del suo viaggio in Francia, Carlo Azeglio Ciampi sceglie le colonne di Le Monde per fare il punto sulla situazione politica italiana. Che non è affatto turbolenta come qualcuno ama dipingerla. Certo, «la stabilità deve essere consolidata», spiega il capo dello Stato, ma questo riguarda anche gli altri paesi.

È ottimista il capo dello Stato,

che non prevede trabocchetti per la nascita del D'Alema bis. In fin dei conti, non è che la prosecuzione del governo uscito vincitore dalle elezioni del '96. «Ci sono stati progressi proprio sul terreno della stabilità politica - dice infatti Carlo Azeglio Ciampi - due anni e mezzo. La stessa

IN VOLO PER PARIGI
Intervistato dal giornale francese il presidente non vede rischi per il governo



maggioranza continua oggi nella stessa direzione». Insomma, come è avvenuto con il primo governo D'Alema, anche il secondo sarà sulla scia del precedente.

In fin dei conti non siamo più ai tempi della prima Repubblica. Se qualcuno non se n'è accorto, «siamo già nella seconda.

Perché non servono mica proclami. Dal '90 ad oggi, l'Italia è profondamente cambiata, economicamente, politicamente e nelle sue istituzioni», avverte Ciampi.

Ma l'ottimismo che trapela dalle parole del capo dello Stato, non fa velo ai problemi politici che restano aperti. Che si chia-

ma riforme istituzionali. E se la Bicamerale non ha compiuto il suo cammino - è il rimpianto del presidente della Repubblica - bisogna portare a termini le modifiche che possono assicurare una maggiore stabilità dei governi. È stato fatto per i Comuni, ora dovrà essere fatto per le Regioni con l'elezione diretta

del presidente. «Spero che una nuova legge elettorale, quando si voterà alle politiche del 2001, favorirà una maggiore stabilità del governo centrale» è l'auspicio del capo dello Stato. Che allontana così ogni tentazione - che qualcuno potrebbe coltivare - di elezioni politiche anticipate.

Invita tutti alla concretezza. Parla di riforme possibili, visto che oggi non si è in grado di «realizzare un grande riforma costituzionale». Insomma, c'è da portare avanti quelle modifiche che possono garantire maggior stabilità dei governi. «È una esigenza sentita dal popolo italiano», che tutti i partiti politici, sia della maggioranza che dell'opposizione, conoscono benissimo e non «possono quindi non tenerne conto».

La linea tracciata dal capo dello Stato è chiara: l'esecutivo prosegue il suo cammino e il Parlamento proceda alle modifiche necessarie per garantire, ad ogni livello, una maggiore stabilità. Indispensabile se l'Italia e l'Europa vogliono vincere la sfida della competitività che li vede ora arrancare dietro agli Stati Uniti.

Occhetto: «Attenti ai rimpasti»

ROMA Achille Occhetto giudica positivamente la nascita del nuovo Ulivo e l'entrata dei Democratici nel governo, purché questo non si riduca ad un semplice rimpasto con una coalizione che va da Cossutta a Cossiga, altri, avverte, «ci troveremo di fronte ad un nuovo pasticcio all'italiana». L'ex segretario del Pds insiste sulla necessità di «chiare i tanti equivoci»: confrema la sua stima verso Cossiga, ma ricorda che l'ex presidente vuole «una cosa profondamente diversa da quella che oggi si dice di voler fare con un nuovo governo». Occhetto non mette in discussione la leadership di D'Alema, per ora, ma rimanda alle primarie la scelta di chi andrà al nuovoscontro elettorale.

Il fatto che questo processo politico si preannunci breve e rispettoso della trasparenza parlamentare dà a tutto ciò il segno della serietà e ci allontana, malgrado l'opinione contraria di alcuni commentatori, dalla formule e dai vizi della prima repubblica. Confidiamo che sarà così.

GIUSEPPE CALDAROLA

SEGUE DALLA PRIMA

PUÒ NASCERE L'ULIVO...

Il sen. Cossiga è molto sospettoso, ma se del suo progetto originario non resta in piedi l'impianto fondamentale (una alleanza politica che avrebbe dovuto seppellire l'alleanza che vinse le elezioni), tuttavia può mettere, se vuole, al suo attivo la caduta di ogni delimitazione che riguarda la sua persona e i suoi amici politici.

In queste giornate si sta anche precisando, con una vera e propria novità, l'avvenire del nuovo partito dei democratici. La componen-

te prodiana e quella che fa capo ad alcuni sindaci sta trovando le ragioni per ribadire la fondatezza del progetto dell'Ulivo. Il sen. Di Pietro deve, invece, dare conseguenze, lui che appare in queste ore un po' rittostato, alle esortazioni che spesso ha rivolto al centro sinistra perché trovasse una base comune. Lo stesso partito popolare, che ha vissuto la crisi più grave, sta trovando un ruolo di protagonista che il declino elettorale sembrava mettere in discussione. Per i Ds il nuovo Ulivo e il nuovo governo D'Alema tolgono di mezzo ogni residua esitazione su un punto strategico fondamentale: questo partito della sinistra lega il proprio avvenire e il proprio stesso successo

elettorale al compiersi fino in fondo della scelta unitaria del centro sinistra. Per D'Alema è una nuova prova: un nuovo governo con una base politica più ampia lo toglie dalle affezioni del giorno per giorno e può riconsegnargli il compito di descrivere una strategia di più lungo respiro.

È un messaggio nuovo che in queste ore viene rivolto all'opinione pubblica. Il centro-sinistra scommette su se stesso e si impegna a realizzare l'obiettivo più ambizioso: dare vita all'Ulivo del 2000. Se questa operazione avrà successo cambierà molto nel sistema politico italiano. La destra non potrà più giocare di rimessa ma dovrà precisare le proprie piatta-

forme politiche-progettuali. Il centro-sinistra ricomincerà a ragionare guardando al paese e potrà ripartire ai danni di tanti mesi litigiosi. Il tema che la nuova situazione politica sembra offrire al centro-sinistra è quello di una ripresa del confronto per cercare di dare all'Italia un soggetto politico plurale, come oggi si dice, ma un soggetto politico che si vincola con un patto di più lungo periodo. Il percorso che le forze politiche che appoggiano il governo si stanno dando è esso stesso originale. La nascita di una sorta di parlamento del nuovo Ulivo, composto dagli eletti in tutte le assemblee, produce un tale rimescolamento delle carte e interviene in modo così diretto sulla

rappresentanza politica da definire con questa solo atto l'avvio di un nuovo corso.

Non bisogna dividersi fra ottimisti e pessimisti, ma fra ambiziosi e minimalisti. Una lettura minimalista dell'Ulivo ha eroso le basi della vecchia pianta. Una concezione ambiziosa del nuovo Ulivo può dare molti frutti.

Il fatto che questo processo politico si preannunci breve e rispettoso della trasparenza parlamentare dà a tutto ciò il segno della serietà e ci allontana, malgrado l'opinione contraria di alcuni commentatori, dalla formule e dai vizi della prima repubblica. Confidiamo che sarà così.

GIUSEPPE CALDAROLA

